

Matteo Panzeri

---

# CURATO

Quando chi ti guarisce  
ti salva

*vita-grafie* 



**EFFATA'**  
EDITRICE

© 2021 Effatà Editrice  
Via Tre Denti, 1  
10060 Cantalupa (Torino)  
Tel. 0121.35.34.52  
Fax 0121.35.38.39  
info@effata.it  
www.effata.it

ISBN 978-88-6929-725-0  
Collana: *Vita-grafie*

In copertina: © Vasy190, Depositphotos.com  
Grafica: Laura Repetto  
Stampa: Printbee.it – Noventa Padovana (Padova)

*Alla dottoressa B.  
e alle pepite d'oro  
come lei*



# LA CURA DI UN CURATO

Un vento gagliardo di conoscenza – sottile, beffardo e insieme amaramente consapevole – percorre questo libretto prezioso, che ho letto d'un fiato con grande interesse.

Quando lo presi in mano mi accorsi subito che già il titolo, col suo evidente doppio significato, offriva una prima efficace chiave di lettura; ma fu andando avanti dalla prima all'ultima pagina, con sempre maggior adesione personale, che percepii con chiarezza il dipanarsi e intrecciarsi nel testo di un doppio filo narrativo: da un lato il racconto appassionante degli eventi, cioè il progredire di una malattia rischiosa e (quasi) inaspettata, dall'altro il coraggioso ricupero di una personalità autonoma che sprofonda in se stessa per trovare la forza di affrontare una battaglia essenziale, e ci arriva attraverso il filo robusto di un'ironia affettuosamente pervasiva.

Al protagonista don Matteo, niente faceva sospettare di essersi ammalato; anzi, un naturale ottimismo lo portava a credere a una febbriattola passeggera. Ma ben presto egli sarà trascinato nel gorgo del Covid, l'epidemia che in quest'ultimo anno ha travolto le vite di noi tutti: e come un soldatino in trincea, che compie il suo dovere anche se non sa cosa avviene al di fuori, finisce per addentrarsi quasi sbadatamente nel peri-

coloso viaggio, e per trovarsi indifeso di fronte al male con cui deve confrontarsi.

Ma lui tiene duro (e il resoconto del suo percorso avvince il lettore da un capitolo all'altro come un film d'avventura): combatte giorno per giorno, accetta la crisi del suo corpo guardando il volto di Dio. E lo vede nelle 'pepite d'oro', le donne forti che resistono e aiutano, quelle fatte di... 'donnaio', un nuovo elemento che don Matteo scopre con entusiasmo, mentre si convince che il 99,98% degli uomini sono fatti di 'maschiello', che in presenza della malattia diventa 'una sostanza informe, insapore e inodore'; e hanno paura...

Appare a un certo punto il gatto Sacripante, compagnia rassicurante, simbolo del calore domestico e familiare che bisogna abbandonare per infilarsi nel tunnel della malattia, nella freddezza dell'ospedale. Ma là trova le persone – infermieri e medici, uomini e donne, di cui misteriosamente scorge il sorriso rassicurante attraverso le mascherine – che si prendono cura di lui, nel senso più autentico della parola. Morgana, Pneumina, Ginevra gli sfarfallleggiano intorno portando balsami e pillole strane; poi interviene la Dottoressa che, suadente, gli mette il casco per l'ossigeno e gli 'carezza l'anima' senza mentire, finché gli penetra nel cuore una silenziosa accettazione del male. Lo sguardo gli si fa limpido di riflessione e di gratitudine, perché 'la mente vaga quando il corpo giace immobile': e solo 'Milady Morfina' riesce infatti a rilassare i muscoli contorti.

Non cede al vittimismo o al sentimentale piangere su di sé, il nostro don Matteo; ma, armato di una bella abilità nel gioco delle parole, avvolge se stesso in una scintillante rete di creatività linguistica. Ed esce dalla sua avventura riplasmato nel profondo, capace di invocare la potenza di Dio partendo dalla coscienza umile e feconda della propria minima realtà,

indifesa e ridotta all'essenziale, ma che si è affacciata all'Abisso:  
ed è perciò totalmente aperta verso quell'infinito dove tempo  
e spazio si assottigliano e si confondono, ma anche verso tutti  
coloro che condividono la nostra carne mortale.

*Antonia Arslan*



# PROLOGO

**Curato** *s. m.* [dal lat. mediev. *curatus*, der. di cura «cura (d'anime)»]. – In senso generico, chi esercita la cura d'anime (quindi sinon. di parroco). In partic., nel linguaggio canonico, il cappellano, cioè il sacerdote che aiuta il parroco nella cura delle anime; anche il sacerdote che, dentro i confini della parrocchia, ha la propria chiesa e un territorio determinato dove esercita la cura d'anime con poteri quasi parrocchiali; oppure il sacerdote che in un territorio, non costituito canonicamente in parrocchia, esercita tutti i diritti e le funzioni parrocchiali.

Non so se siete ancora svegli e state ancora leggendo.

In caso, questa è la definizione del termine «curato» del dizionario Treccani *online*.

Si vede che questa gente non ha fretta di andar dietro ai mutamenti sociali.

Prendetevi la briga, che so?, di scendere in piazza Duomo a Milano e chiedete al primo che passa cosa vuol dire «curato».

Io ho immaginato di farlo.

Mi è stato facile credere che a leggere ad alta voce la definizione del Treccani al primo che passa, costui mi risponderebbe: «Ma curati tu».

In effetti «curato» è un termine che ha a che fare con la cura intesa però in un modo che nessuno oggi conosce quasi più: la cura d'anime.

Vero. Io ci credo e parecchio.

Ma oggi i curati sono le persone a cui è stato curato il corpo, non quelle che per vocazione curano le anime.

Difatti il primo che passa lo sa e mi manda a quel paese.

Di recente ho fatto una scoperta: chi cura i corpi, se lo fa nel modo che ho conosciuto io, altroché se cura anche le anime.

Non voglio impelagarmi in bizantine filosofie.

Voglio solo dire che io, che sono un sacerdote cattolico, fino al quattordici dicembre ultimo scorso ho sempre ritenuto di essere un curato nel senso del Treccani: ero io che curavo, ero io che versavo il medicamento spirituale nell'anima ammorzata dei fedeli.

Poi è arrivato il Covid.

Per un po' ho fatto finta di niente, pensando che si sarebbe risolto come la Sars o l'Ebola.

Non avrei mancato di pregare per i caduti.

Dopodiché, insieme ad altri cinquecento milioni di europei, ho cominciato a rendermi conto che il Covid dilagava; pochissime settimane dopo era tutta l'Umanità a doverci fare i conti.

Io ho proseguito per molto tempo come la maggior parte degli altri: sanificati le mani, metti la mascherina, stai in campana e procedi con la tua vita.

Sembrava funzionare.

Intorno a me le persone cadevano come noccioline ma tutto sommato non troppo vicine: al massimo la mamma del cugino del mio salumiere...

Poi si è ammalato Marco; è un amico mio, un medico peraltro.

Respirava malissimo e sua moglie, medico anche lei, era preoccupatissima.

Alla fine sulla giostra mi ci sono ritrovato io.

Questo è il racconto della mia avventura.

Non so bene perché io senta la necessità di scrivere proprio come una cronaca quello che mi è successo.

A volte penso che serva a me, anche se comprendo perfettamente che per elaborare il materiale di questa sorta di viaggio probabilmente non mi basteranno i prossimi settant'anni.

Altre volte mi sorprendo a desiderare che possa servire ad altri.

Finora, poco meno di cento milioni di persone si sono ammalate di Covid nel mondo, parecchie delle quali abbastanza da aver bisogno di un ricovero.

Non so per quale ragione noi esseri umani tendiamo a rimanere molto riservati sulle nostre disavventure.

Sono piuttosto convinto che sia meglio condividerle.

Si avvera una specie di magia, quando lo facciamo: tutti riescono a conoscere qualcosa di nuovo e prezioso, di utile alla loro vita, anche se non sappiamo bene come.

Tutti, oddio...: qualcuno.

Altri potranno solo gustarsi un racconto pensando sia pura fantasia; altri ancora potranno riderci su.

Tutto però sarà possibile solo se io sceglierò di condividerlo il mio racconto.

C'è tuttavia, in fondo, un ulteriore, forse decisivo motivo per prendere la parola e raccontare il mio viaggio: le persone che ho scoperto.

Se vorrete, potrete conoscerle continuando a leggere queste pagine.

Mi preme però ricordarvi che non sono affatto personaggi inventati. Tutt'altro.

Io ne ho conosciute tutto sommato poche, ma persone così esistono davvero e sono decine e decine di migliaia. Siamo noi a non sapere che esistono.

E a giudicare dalle statistiche, voglio dire dal numero di italiani (ed europei) che sono passati negli ospedali e ne sono anche usciti, guariti, la cosa è doppiamente sorprendente.

Siamo in tanti, sapete?

Il Treccani se ne faccia una ragione ma i «curati», quelli per davvero, siamo noi.